

*Il libro*

# Cento autori per i 100 anni di Edgar Morin

di **Mauro Maldonato**

**È** da pochi giorni in libreria "Cento Edgar Morin" (*Mimesis*), a cura di Mauro Ceruti, un omaggio di cento autori italiani (molti tra i quali napoletani) per i 100 anni di Edgar Morin, teorico di un nuovo umanesimo planetario che con Napoli ha da sempre un legame speciale. Il libro verrà presentato oggi alle 18.30 in piazza Fuga (diretta Facebook sulla pagina della libreria IoCisto). Interverranno gli autori (Isabella Continisio, Titti Marrone, Mario Coppola, Mauro Maldonato, Oscar Nicolaus, Salvatore Pirozzi, moderatore Aldo Fattori).

Cento i ritratti che delineano il profilo di un pensatore che, dal dopoguerra ad oggi, ha attraversato le stagioni più intense della storia europea del '900 con libertà intellettuale e indipendenza da ogni ambito disciplinare. Da esploratore dell'ignoto, ha dato tutto al presente muovendosi sul bilico difficile tra ricerca interiore e passione per il mondo. Occorre immaginare un uomo la cui ambizione è rispondere su questa vita. Per se stesso, per ognuno. Un uomo il cui veemente amore per il mondo nasce dalla sensibilità, dalla bontà e da un sentimento dell'amicizia che è, insieme, relazione nella differenza e metodo di scoperta. Sentimento, questo, che esalta in chi lo conosce lo slancio di vivere e l'arte di pensare; e si rigenera nei rapporti di sempre e in altri nuovi, nelle amabili conversazioni, nell'allegria conviviale, come trame invisibili di un forte senso comunitario. Le vie del suo meditare conducono alla vita, più che al pensiero. Come espressione di qualcosa che lo trascende, il pensiero non può dettare le regole alla vita. D'altronde, è proprio la sua naturale attitudine a una redenzione contemplativa a consentirgli di vivere le contraddizioni; a tenere insieme coraggio e speranza, nostalgia ed erranza; ad alimentare costantemente la passione per l'uomo; ad accostarsi poeticamente al mistero di esistere: "Sono circondato dal mistero: sento di camminare nelle tenebre, attorniato da galassie di lucciole che mi nascondono e insieme mi svelano l'oscurità della notte". Pur senza mai ostinarsi nel tentare di riconciliare i poteri diurni della scienza e le potenze notturne della poesia, Morin ha mostrato che ogni progresso della conoscenza esige una conversione tra anima ed esattezza. Intransigente la

sua critica a tutte quelle forme di conoscenza che si pretendono obiettive e, invece, sono solo il camuffamento di sogni onnipotenti. Non a caso, sottolinea instancabilmente che occorre respingere le teorie scientifiche non temprate al fuoco dell'evidenza sperimentale; e soprattutto, che la forza della scienza risiede nella sua capacità di controllo razionale delle illusioni.

Ma resterebbe parziale anche la più frammentaria anamnesi della sua opera - tanto è costellata di versioni (e diversioni) - se non si considerasse la sua calda esortazione ad elaborare un pensiero mediterraneo. Oggi, che parole come terra, patria, idioma, popolo, attendono risposte all'altezza del passaggio storico che viviamo, è necessario scrivere nuove pagine. Quante appassionate discussioni tornano alla mente con lui e gli amici latinoamericani, a Rio de Janeiro, durante la stesura del manifesto *Para um Pensamento do Sul!* La sua tesi, dicevo, è che proprio di fronte alle forti tensioni geopolitiche mondiali, alle minacce globali al pianeta, agli effetti della tecnoscienza, un pensiero mediterraneo può contribuire alla pluralità dell'Europa e alla multipolarità del mondo contemporaneo. Prima, però, occorre liberarsi dei complessi di inferiorità e dei risentimenti verso i paesi più prosperi, rifiutando l'idea che l'economia mondiale sia una "torta da spartire". Ci si libera con i propri valori, le proprie condotte, non con il risentimento e i pregiudizi verso gli altri. Questo vuol dire mettere in questione innanzitutto se stessi: la propria volontà di conservazione, di compromesso, di sopravvivenza. È a queste condizioni che il mondo mediterraneo potrà scrivere le pagine di un nuovo avvenire per l'Europa e per il mondo. Non è, forse, proprio la contesa dell'anima con se stessa la cifra più autentica dell'eredità classica e cristiana? La sfida della complessità nasce dall'amore delle differenze culturali, psicologiche, economiche. Contro ogni dogmatismo. Si tratti di un sistema scientifico, di una classe o di una nazione, il dogmatismo nasce sempre dall'odio delle diversità, delle minoranze, delle differenze. Nella sua primitiva semplicità è una tentazione permanente per la nostra stanchezza, i nostri dubbi, le nostre inquietudini. Il pensiero della complessità, invece, il linguaggio della passione, del coraggio, della speranza.